



CITTÀ DI FELTRE



FELTRE

TO RRI
TE ATRO
M USEI

LA CARD CHE TI SVELA IL PATRIMONIO
ARTISTICO E CULTURALE FELTRINO

LA CARD CHE SVELA IL PATRIMONIO
ARTISTICO E CULTURALE FELTRINO



Un percorso tra i principali monumenti e musei con il supporto delle nuove tecnologie.

Tante ricchezze da scoprire con un unico biglietto

Arroccata sul colle delle Capre e cinta dalla mura rinascimentali, con la suggestiva quinta delle Vette feltrine, la cittadella consente di immergersi in un ambiente ricco di testimonianze e suggestioni storico artistiche.

I siti da visitare sono tutti affascinanti e a breve distanza l'uno dall'altro. Proposta in due differenti tipologie, la Carta TOTEM Feltre, offre l'opportunità di accostarsi a questo straordinario contesto, compiendo un percorso tra i monumenti del Centro storico di maggior interesse, a condizioni vantaggiose.



Foto 1

La TOTEM Card 2020

L'offerta culturale della città

La TOTEM (Torri Teatro Musei) Card è stata introdotta a Feltre a partire dall'estate 2018, in concomitanza con l'inaugurazione della Torre dell'Orologio. Dapprima "limitata" alle sole strutture di proprietà comunale, dal 2019 essa comprende nel pacchetto di visita anche il Museo Diocesano.

Il biglietto unico che consente l'accesso a tutte le strutture culturali cittadine, rientra in un progetto più vasto che in questi anni la città di Feltre ha intrapreso con determinazione. Nel più ampio quadro di una valorizzazione culturale e turistica individuata come linea fondamentale di sviluppo della città, è in corso infatti uno strutturale investimento sui centri di attrattività cittadini che sono – e saranno – oggetto di importanti interventi di valorizzazione. Si spiega così anche il mutare delle strutture di anno in anno contenute nel pacchetto della TOTEM Card. I grandi investimenti comportano infatti importanti cantieri.

Per questo il visitatore che acquisterà quest'anno la TOTEM Card non potrà fruire, ad esempio, della visita al Teatro *de la Sena*, che negli ultimi mesi, specie con il recupero dei materiali storici che ne hanno determinato il riconoscimento fra i teatri storici d'Europa, era diventato uno dei centri più

visitati della Provincia di Belluno. La visita quest'anno infatti non sarà possibile a causa dell'importante cantiere che finalmente permetterà al teatro di essere fruibile in tutta la sua capienza e che prevede anche la realizzazione di un apposito Museo del Teatro *de la Sena*. Il punto espositivo consentirà la completa valorizzazione dei materiali di scena recentemente oggetto di restauro. Il Teatro, tuttavia, non è l'unico edificio cittadino di rilievo che in questo momento è interessato da lavori.

È infatti in corso il cantiere che trasformerà l'attuale Museo civico in Museo civico archeologico, mentre il visitatore che si avvicinerà a Feltre non potrà fare a meno di notare come anche la Torre del Campanon sia circondata da impalcature. Il Museo Rizzarda, che in questi mesi sarà comunque visitabile in quattro dei suoi cinque piani espositivi, si appresta ad ospitare la cospicua donazione Nasci – Franzoia i cui lavori di allestimento sono cominciati proprio in queste settimane. La stessa Piazza Maggiore, infine, sarà oggetto, tra la seconda metà del 2020 e i primissimi mesi del 2021, di interventi quali la riqualificazione illuminotecnica, il restauro delle statue e dei materiali lapidei, la riattivazione e il restauro delle

fontane Lombardesche, la sistemazione dello sbarco ascensori del Belvedere e la pavimentazione di salita Ramponi che, sommandosi al recente recupero della loggia con il pozzetto di Piazzetta delle Biade e al restauro della Torre dell'Orologio, garantiranno al luogo maggiormente simbolico della città di Feltre una forte e rinnovata attrattività. Per questa ragione, all'interno della *brochure* di accompagnamento della TOTEM Card 2020, abbiamo ritenuto opportuno dare contezza al visitatore non solo di ciò che potrà visitare quest'anno, ma anche delle novità che potrà trovare nel 2021.

In ogni caso, anche nella stagione estiva 2020, non mancheranno all'offerta turistica possibilità di fruizione inedite. Tra queste vi è l'opportunità di visitare ben due esposizioni museali temporanee: *Dianora Marandino. Trame di colore* (inaugurata a dire il vero poche settimane prima dello scoppio dell'emergenza Covid-19 che ha comportato la chiusura dei musei) e *Carta, fuoco, macerie*, la cui inaugurazione, inizialmente prevista per marzo 2020, è slittata, sempre a causa del Covid, a giugno. Tuttavia, l'evento sicuramente più significativo dell'estate 2020 sarà l'apertura delle ex Prigioni di Palazzo Pretorio che quest'anno per la prima volta saranno rese accessibili ai visitatori.

Proprio in virtù della grave crisi sanitaria scatenatasi in tutta Europa negli ultimi mesi sono state inoltre introdotte diverse novità anche nella TOTEM Card. Per incentivare il turismo e la visita della città sia da parte dei feltrini sia dei turisti, la TOTEM Card sarà venduta a prezzo ridotto a tutti i residenti

e sarà messa a disposizione, del tutto gratuitamente, a chi pernoverà almeno una notte in una struttura ricettiva del comune di Feltre. Basterà infatti recarsi presso una delle strutture appartenenti al circuito TOTEM con la ricevuta della tassa di soggiorno e si potrà usufruire di quanto previsto dal biglietto unico per tutto il periodo compreso tra il 1° luglio e il 30 settembre.

Da ultimo riteniamo sia doveroso ringraziare, in questi mesi così difficili per i comparti della cultura e del turismo, tutti coloro che non hanno mai smesso di lavorare in questo settore, dai dipendenti del comune di Feltre, in particolare quelli del settore cultura e musei, agli albergatori e proprietari di attività ristorative e ricettive, oltre ovviamente ai dipendenti e volontari di cooperative e associazioni che quest'anno svolgeranno il servizio di guardiania presso i siti culturali feltrini. Nella speranza che l'estate 2020 possa restituire, almeno in parte, ciò di cui tutti non abbiamo potuto beneficiare nella prima parte dell'anno e nella convinzione che la crescita culturale e turistica possa costituire, da qui al 2021, un vero e proprio motore di rinascita cittadina dopo l'emergenza, non ci resta che augurare a tutti una buona visita alla città.

Il Sindaco
Paolo Ferencini

L'Assessore alla Cultura
Alessandro Del Bianco

Le ex Prigioni di Palazzo Pretorio

Salita Vittorio dal Pozzo

Dal 15 Luglio 2020 viene reso fruibile al pubblico per visite serali di piccoli gruppi il suggestivo sito delle ex Prigioni di Palazzo . Gli ambienti nel piano interrato e seminterrato del Palazzo Pretorio ospitano attualmente l'Archivio comunale, scrigno della memoria storica cittadina. Recano tuttavia ancora evidenti tracce del loro passato utilizzo, mantenuto fino al 1965: le basse, massicce porte borchiate con finestrella e doppi catenacci, scritte, numerazione delle celle e graffiti sui muri.

Sembra che l'edificio assegnato come residenza dei rettori veneziani coincidesse con l'antico *palacium communis*. Dopo la distruzione del 3 luglio 1510 da parte delle truppe di Massimiliano d'Asburgo il governo si mosse per la ricostruzione della struttura, avviata, secondo lo storico Antonio Cambruzzi, già sotto Antonio Foscarini nel 1515. Nel 1517 il palazzo doveva però essere ancora in rovina se il rettore Agostino Moro ne mise a disposizione il sedime per la

costruzione della nuova cattedrale *in corpore civitatis*, mai realizzata. L'opera riedificatoria intrapresa durante il mandato di Michele Cappello nel 1524 fu ultimata in quello di Girolamo da Lezze e il primo rettore che tornò ad abitarvi nel 1533 dalla provvisoria sede nel castello fu Marco Loredan, come si apprende dalla relazione di quest'ultimo.

Nei domini di Terraferma l'amministrazione della giustizia civile e penale era tra le mansioni dei rettori veneziani, coadiuvati da un numero variabile di assessori, ovvero giuristi laureati *in utroque iure*, civile e canonico, uno solo nel caso di Feltre, e da membri dei consigli cittadini (non sempre collaborativi). Risultava dunque funzionale la vicinanza agli alloggi del rettore di un certo numero di celle per i detenuti in attesa di giudizio. Nelle prigioni di Palazzo pretorio venne ristretto Lorenzo Mozzi, «famigerato delinquente, assassino plurimo, ladro abituale di bestie», con tre bandi pendenti sulla testa, dei quali due perpetui, che, giuntovi gravemente



Foto 2



Foto 3

ferito, dopo essere stato interrogato nella “prigion forte” fu trasferito in quella “chiara”, spirandovi la sera del 15 aprile 1641. Nelle carceri si distinguevano infatti due tipi di locali, “prigion forte” e “prigion chiara”, corrispondenti forse a due tipi di regimi carcerari.

A diretto servizio della corte pretoria erano le Cancellerie criminale e civile che, nella riunione del Maggior Consiglio presieduta dal rettore Andrea Tiepolo, l'11 luglio 1543, s'intese dislocare nel ricostruendo vicino Palazzo della Ragione. Come coadiutore alla Cancelleria criminale giunse a Feltre nel 1729 il giovane Carlo Goldoni che, oltre ad esercitare la professione legale, a Feltre stilò i primi componimenti teatrali.

Il percorso, illuminato in notturna negli ambienti costituiti da corridoi sotterranei e anguste celle occupate da antichi registri manoscritti o allestite in modo da rievocare l'originaria funzione, è arricchito da proiezioni con animazioni in tema.

Foto 4



La Torre dell'Orologio

Salita Nicolò Ramponi



Foto 5

Il castello, posto sulla sommità del Colle delle Capre, domina con la sua mole la sottostante piazza Maggiore e rappresenta l'emblema della città. È detto di Alboino dalla tradizione che vuole Feltre più volte distrutta dai barbari e subito riedificata. I sondaggi archeologici datano però il mastio all'XI sec.

Il castello, con funzione difensiva, era munito di quattro torri angolari, una sola delle quali, chiamata dai Feltrini *el Campanon*, è conservata. Su di essa campeggiava un enorme leone di San Marco. Sull'attuale Torre dell'Orologio compariva invece la Giustizia con spada e bilancia, accompagnata dal Leone di San Marco. La decorazione esterna fu realizzata da Lorenzo Luzzo nel 1518. Anche gli ambienti interni recano affreschi del XVI secolo. La Torre dell'Orologio costituiva in realtà l'antica porta-rivellino del castello, munita probabilmente di un ponte levatoio e con un lungo passaggio interno che

protegeva la ripida strada di accesso al mastio. Sulla parete ovest, verso la piazza, si leggono ancora i segni della porta carraia e di quella pedonale tamponate, protette dalla torre merlata. Sempre sul fronte occidentale è murato uno scudo lapideo di foggia gotica, datato 1324, che ricorda il dominio su Feltre di Can Grande della Scala per mezzo del suo luogotenente Galesio Nichesola e la costruzione della Torre. La Torre non subì danni durante le distruzioni del 1509 e 1510 tanto da essere adibita a residenza del rettore fino al 1533, quando tornò ad essere utilizzato il Palazzo Pretorio. Da essa il governante raggiungeva, attraverso un camminamento, la sottostante loggia dove teneva udienza pubblica.

La visita alla Torre dell'Orologio consente di dominare dall'alto Piazza Maggiore e di riviverne l'evoluzione dalla distruzione del 1510, grazie alle nuove tecnologie della «Finestra del Tempo».



Museo civico

Via Lorenzo Luzzo, 23



Foto 7

Il Museo civico, nel cinquecentesco palazzo Villabruna, inaugurato nel 1928, rievoca l'atmosfera di una dimora patrizia del passato secondo la tipologia della casa-museo. Si deve ad Alberto Alpago-Novello il primo allestimento, capace di combinare liberamente elementi architettonici e decorativi originali e altri di reimpiego, come i tondi affrescati effigianti un *Santo con calice* e la *Madonna degli alberelli* provenienti rispettivamente dalla sacrestia del Duomo e dall'Orfanotrofio Carenzoni, o le vetrate piombate recuperate da edifici del centro storico.

L'attuale assetto è frutto del riordino e della rivisitazione curati da Francesco Valcanover nel 1954. Nel sottoportico, affacciato sul piccolo giardino interno, viene proposta una raccolta di stemmi lapidei di famiglie nobili locali e di podestà veneti. Nella suggestiva cucina, nella sala da pranzo seicentesca e nei salotti settecenteschi e stile impero del

primo piano è possibile ammirare una ricca collezione di arredi, ceramiche e suppellettili dei secoli XV-XVIII. Nel Museo sono esposti il prezioso manto di Carlo IV, donato, secondo la tradizione, dall'imperatore al Santuario di San Vittore e sculture, tra le quali il crocifisso eburneo di Francesco Terilli e il modello di fontana in legno di cirmolo di Valentino Panciera Besarel.

La pinacoteca, per buona parte costituita dalla collezione del conte Jacopo Dei, annovera capolavori dell'arte veneta dal XV al XIX secolo. Tra i dipinti più significativi vi sono il *Ritratto di Prelato* di Gentile Bellini, il *Ritratto di San Bernardino da Siena* di Quentin Metsys, la *Madonna col Bambino tra San Giovanni Battista e Santa Elisabetta* di Vittore Belliniano, la *Pala di Zermen* di Giambattista Cima da Conegliano e la *Pala di Caupo di Lorenzo Luzzo*.



Foto 8

Anche il '600, con le sue disparate tendenze, è ben rappresentato, da artisti quali Sebastiano Mazzoni, Girolamo Forabosco, Francesco Maffei, Pietro Liberi, Andries Both, Gregorio Lazzarini, Pier Francesco Mola, Pietro della Vecchia e Nicolas Régnier.

Una sala è dedicata al più rilevante pittore feltrino del '700, Girolamo Turro, con le sue opere ispirate dapprima a Sebastiano Ricci e a Jacopo Amigoni e via via sempre più sovraccariche e dai colori terrosi. Concludono la carrellata i dipinti dei pittori ottocenteschi Pio Sanquirico, Teodoro Matteini e Carlo Bevilacqua.



Foto 9

Cisnigo

Carta, fuoco, macerie

La Mostra

Il Museo civico nell'estate 2020 ospita la mostra *Carta, fuoco, macerie*, a cura dello storico Matteo Melchiorre. L'allestimento curato dagli architetti Giuliana Zanella e Irene Pizzin ha saputo creare un intrigante doppio percorso, facendo dialogare i contenuti dell'esposizione con le opere della collezione permanente.

L'evento trae origine dal saggio *Breviario politico per tempi di sciagura. Il Consiglio di Feltre al governo di una città distrutta e infelice (1510-1520)*, stilato da Melchiorre in occasione del cinquecentenario della distruzione della città compiuta il 3 luglio 1510 ad opera delle truppe di Massimiliano d'Asburgo. La mostra, articolata in otto sezioni tematico-narrative, illustra, attraverso i documenti d'archivio, l'azione ricostruttiva posta in atto dalla comunità locale dopo il drammatico incendio. Vengono dapprima esposte le premesse ovvero la firma della coalizione di Cambrai tra l'imperatore Massimiliano I, il re di Spagna Ferdinando il Cattolico,

il re di Francia Luigi XII e papa Giulio II per predisporre l'offensiva contro il nemico comune, Venezia.

Sono illustrati la riorganizzazione della società urbana tra le macerie e il disordine attraverso i due più antichi registri dell'Archivio comunale di Feltre ed esposti gli orientamenti dell'azione del Consiglio, tra i quali «ribadire e garantire il privilegio del ceto nobiliare».

Vengono affrontate le misure finanziarie e fiscali poste in atto dal Consiglio per avviare l'opera di ricostruzione e l'attività riedificatoria, compresa quella privata, e viene toccato il tema dei vuoti lasciati dalla distruzione: dalla perdita dell'archivio e dei vessilli della comunità, al venir meno di professionisti - dal maestro al chirurgo, dal fabbro al sellaio - e di opifici vari.

Le ultime due sezioni trattano rispettivamente il problema delle insubordinazioni, individuali e collettive,



Foto 10

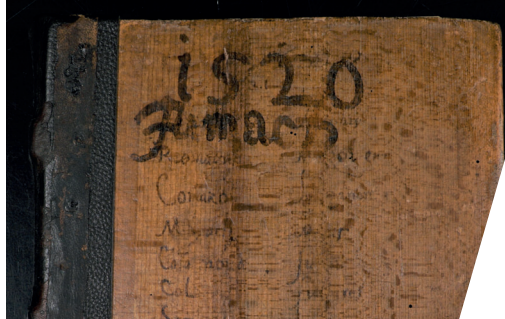


Foto 11

dei distrettuali all'indomani della grande distruzione e le continue interlocuzioni del Consiglio feltrino con le magistrature veneziane per chiedere «provvedimenti a tutela dei privilegi della città, sovvenzioni frumentarie, esenzioni fiscali, sentenze e pronunciamenti specifici del governo centrale».

Parallelamente alla mostra vengono esposti 11 Estimi redatti tra il 1511 e il 1520, restaurati dal Laboratorio di Restauro del Libro dell'Abbazia di Praglia. Mostra e restauri sono stati resi possibili grazie al sostegno della Fondazione CariVerona.



Co, macerice

Foto 12

Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda»

Via Paradiso, 8



Foto 13

Museo di arti decorative unico al mondo, la Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda» venne istituita per volontà testamentaria del celebre fabbro artigiano ed inaugurata nel 1938. Conserva oltre 400 manufatti in ferro battuto forgiati in forme sinuose ed eleganti tra il 1910 e il 1930 da Carlo Rizzarda: cancelli, lampade, inferriate, ringhiere e formelle. In essi la fantasia creativa dell'artefice ha saputo trarre ispirazione dal mondo vegetale e animale, fondendo suggestioni ricavate da disparate fonti - dall'oreficeria medioevale al Rococò, dai motivi orientali al cifrario araldico - dando luogo a sorprendenti accostamenti. Il metallo forgiato e rifinito a grafite, a porporina o con patine alla pompeiana, è spesso completato dai vetri Cappellin e Fratelli Toso nelle sfumature ametista, giallo paglierino, rosa e azzurro.

La Galleria conserva inoltre gli oggetti d'arte decorativa e le opere d'arte acquistati dal maestro per arredare la

dimora milanese. Notevole il nucleo delle ceramiche: dalle maioliche di Enrico Mazzolani, con le eleganti figure femminili Liberty e il dannunziano *Sogno*, il *Pesce San Pietro* di Ferruccio Mengaroni e i vasi di Galileo Chini, alle terraglie di Guido Andlovitz per la S.C.I. di Laveno e di Helen König Scavini per LENCI. Tra i vetri vi sono il *Vasetto rosso*, la *Zucca* e il *Polipo* di Carlo Scarpa per MVM Cappellin & Co., un vaso Barovier a disegni floreali e un calice disegnato da Otto Prutscher. Tra i pittori dell'Ottocento si trovano il maestro degli Impressionisti Eugène Boudin con *Veduta di Porto*, Giovanni Fattori con *Cavallo sellato*, Gaetano Previati con *Capelli d'oro*, Guglielmo Ciardi con *Dopo la pioggia* e Telemaco Signorini con *Poggio all'Isola d'Elba* e *Fanciulla al poggio*.

Il XX secolo è rappresentato, tra gli altri, da Egon Schiele con *Posa plastica*, Felice Casorati con *Natura morta con uova e limoni*, Mario Cavaglieri con



Foto 14

Porcellane e Carlo Carrà con due rare incisioni. Vi sono i fondatori del gruppo Novecento Anselmo Bucci e Leonardo Dudreville. Tra gli scultori spiccano Adolfo Wildt con *Vir temporis acti*, Libero Andreotti con *Modello che fugge*, Francesco Messina con *Adolescente* e Constantin Meunier con *Scaricatore di porto*. Da segnalare i mobili della Sala da pranzo disegnati da Giovanni Muzio, con tanto di autocitazione della Ca' Brutta nelle tarsie, e lo studio progettato da Giambattista Gianotti.

La donazione della collezione d'arte contemporanea della giornalista Liana Bortolon ha ampliato la raccolta con opere di maestri del '900 come Pablo Picasso, Marc Chagall, Georges Braque, Mario Sironi e Massimo Campigli, ma anche contemporanei come Valentino Vago, Angelo Cagnone, Ruggero Savinio e Hsiao Chin. Opere di Tancredi Parmeggiani e Walter Resentera si trovano nella sezione dedicata agli artisti feltrini.

Foto 15



Dianora Marandino. *Trame di colore*

La Mostra

Nelle sale della Galleria Rizzarda sono esposte le esclusive, coloratissime creazioni di Dianora Marandino (Firenze 1912-2003), artigiana del tessuto e stilista fiorentina apprezzata da dive come Liz Taylor, Anna Magnani, Geraldine Chaplin e Susan Loret. Donna di grande umanità e cultura, la Marandino fu buona amica del poliedrico artista Ernesto Michahelles, in arte Thayaht, e dell'etnografo e scrittore Fosco Maraini ed ebbe una lunga relazione con il pittore Guido Borgianni. Frequentò il Caffè delle Giubbe Rosse, ritrovo di artisti e letterati. Partecipò alla Resistenza e si accostò alla Galleria Vigna Nuova dove esponevano gli astrattisti del gruppo Arte d'Oggi, poi Astrattismo classico, gli artisti di Nuovo Umanesimo e i Pittori Moderni della Realtà. Sposò il pittore Enzo Faraoni con il quale condivise vita ed interessi.

L'attività di creatrice di originalissimi abiti durò ininterrotta dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '70

e le valse numerosi premi e riconoscimenti. Collaborò con Emilio Pucci e le sue creazioni furono presentate nelle sfilate organizzate da Giovan Battista Giorgini. Una selezione di 450 suoi bozzetti e 240 capi d'abbigliamento sono conservati nella Galleria del costume di Palazzo Pitti. Nell'autunno 2019 Antonia Guarnieri, figlia maggiore dello scrittore e critico letterario Silvio Guarnieri, ha donato alla Galleria Rizzarda 58 abiti ideati dall'amica Dianora e dipinti a mano dalle ragazze del suo laboratorio.

Ne è nata una mostra, curata dalla conservatrice Tiziana Casagrande, che propone un itinerario nell'universo creativo della stilista fiorentina attraverso i preziosi capi d'abbigliamento. Si spazia dagli abiti a vita stretta e ampia gonna svasata degli anni '50, emblema di una nuova opulenza dopo le ristrettezze belliche, all'abbigliamento dal taglio essenziale e dalle linee geometriche degli anni '60 caratterizzato da capi in tinta



Foto 16

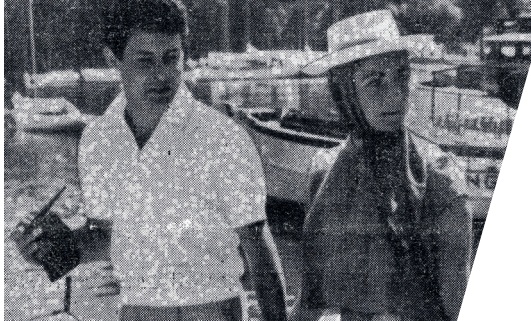


Foto 17

unita o a righe verticali nelle quali si stagliano figure geometriche o vegetali. La fonte d'ispirazione principale è la natura con le sue forme e colori, ma le suggestioni sono molteplici: architettura, ceramica popolare e orientale, arte etrusca, medioevale e contemporanea, in particolare i dipinti del gruppo Forma 1. In mostra sono proposti inoltre esperimenti pittorici della stilista, disegni, documenti e foto che ritraggono istantanee di vita, i bozzetti, il laboratorio tessile e le sfilate.

Non mancano Ritratti di Dianora di Guido Borgianni ed Enzo Faraoni ed Autoritratti di quest'ultimo. Protagoniste assolute, enfatizzate dall'allestimento bianco, sono però le tinte, luminose e seducenti nel loro fondersi con le fibre di cotone, negli accostamenti insoliti ed eleganti carpiri alla natura, le *Trame di colore* di Dianora Marandino.

Foto 18



Museo Diocesano Belluno Feltre

Via Paradiso, 19



Foto 19

Il Museo Diocesano è situato all'interno dell'antico palazzo dei Vescovi di Feltre, un edificio sorto nel 1200 su due torri e ampliato nei secoli assumendo caratteristiche gotiche, rinascimentali, barocche e neoclassiche.

Un accurato restauro, terminato nel 2018, ha permesso di evidenziare tutte queste varie fasi, documentate anche da un breve video fotorealistico di ricostruzione storica in 3D.

La collezione di circa 250 opere, anticipate da un touch-screen nell'aula didattica, è distribuita in un percorso cronologico e tematico che inizia, di fronte alle cantine del palazzo scavate nella scaglia rossa di Feltre, con i reperti altomedioevali, per proseguire, dopo l'androne con l'affresco del 1504, nello scalone caratterizzato da armigeri seicenteschi, fino al mezzanino che contiene opere provenienti da cappelle private. Al primo piano il Salone Gradenigo è dedicato

alla Certosa di Vedana e presenta i capolavori dell'arte sacra di Sebastiano Ricci e di Francesco Frigimelica il Vecchio. Accanto vi è la sala «dei tesori» con il Calice del Diacono Orso, del sec. VI, il più antico calice eucaristico d'Occidente, una Madonna in alabastro di scuola nordica, il busto-reliquiario di Antonio di Salvi e la croce post-bizantina del 1542.

Le sale adiacenti presentano la scultura lignea, in particolare di Andrea Brustolon e di Francesco Terilli e la pittura su tela e su tavola con dipinti di Jacopo Tintoretto, Luca Giordano, Alessandro Longhi, Gaspare Diziani, Cesare Vecellio, Nicola Grassi, Domenico Corvi.

Al terzo piano, nelle antiche prigioni, vi è l'oreficeria liturgica. Al piano terra vi sono sale dedicate alle icone, alla devozione popolare e all'arte sacra contemporanea con opere di Augusto Murer, Vico Calabrò, Gianantonio Cecchin, Mimmo Paladino, Bruno Saetti e Arnaldo Pomodoro.



Foto 20



Foto 21

Foto 22



La nuova sezione archeologica del Museo civico

Sono in fase di conclusione i lavori di ristrutturazione del piano terra del Museo civico con il rinnovamento del lapidario romano, un primo tassello della nuova sezione archeologica, inserita nel percorso cittadino che dall'area ipogea antistante il Duomo giunge in cittadella, passando per il Belvedere. L'intervento ha messo in evidenza alcune strutture della fase tardo gotica di palazzo Villabruna, come murature e l'imbocco di un cunicolo a volta, e ha riqualificato due nuove sale a fini espositivi.

Il nuovo allestimento ha l'obiettivo di illustrare la fisionomia di *Feltria* nel periodo romano, non solo sotto il profilo architettonico e artistico, ma geo-politico, amministrativo, economico e religioso, avvalendosi di moderne tecnologie multimediali e con una marcata impostazione didattica. Nell'ampio atrio sei capitelli ionico-italici del I sec. a.C., rinvenuti in via Cornarotta, accanto ad uno corinzieggiante del I sec. d.C., emerso

nel 1926 durante i lavori di sistemazione di Piazza Duomo, offrono un eloquente saggio dell'edilizia pubblica feltrina nell'antichità.

Nella prima sala sono proposti esempi di scultura: dall'enigmatica testa di satiro del I sec. d.C., rinvenuta nel 1935 tra via Mezzaterra e piazza Trento e Trieste, al busto di efebo della fine I-inizio II sec. d.C., copia dall'originale di Policleto, scoperto entro la muratura dei palazzetti Bovio-Da Comirano.

La seconda sala ospita la monumentale statua di Esculapio, in marmo pario, dell'inizio del II sec. d.C., rinvenuta nel 1974 nell'area archeologica del Duomo ed ora stabilmente esposta dopo l'intervento di restauro e la mostra nell'Oratorio della Santissima Annunziata. Vi trova posto anche l'ara di Anna Perenna, venuta alla luce nel 1922 durante gli scavi per la costruzione della canonica della Cattedrale. Nella terza sala sono collocate basi di statua e lapidi le cui iscrizioni, trascritte, tradotte e adeguatamente spie-



Foto 23

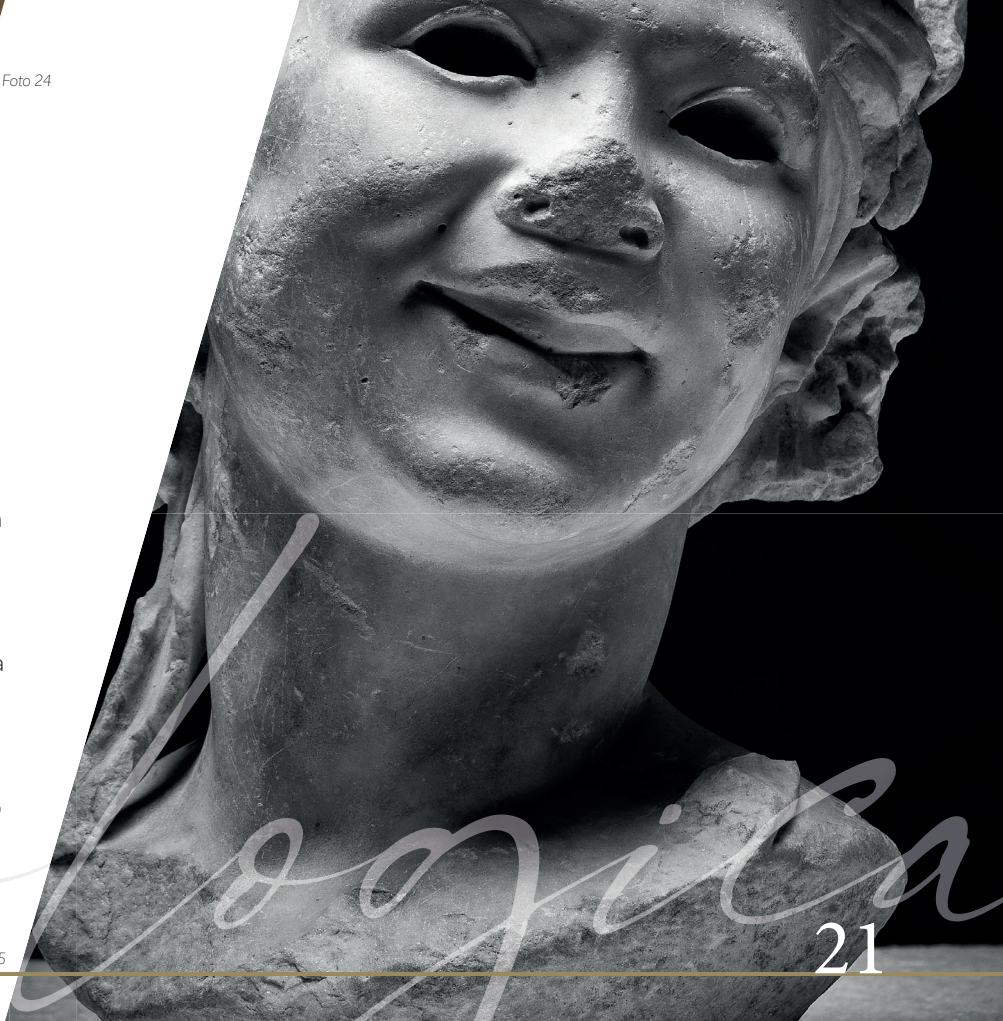


Foto 24

gate, offrono l'occasione per conoscere le strutture amministrative, le magistrature, i sacerdoti, i *collegia* operanti in città e alcune *gentes* di rilievo nel territorio.

Di particolare interesse sono la base di statua del II sec. d.C., in calcare del Cansiglio, con l'iscrizione votiva a Gaio Firmio Rufino, scoperta nel 1480 durante lo scavo delle fondazioni della nuova facciata del Duomo e quella celebrativa di un imperatore del II sec. d.C., reimpiegata poi per ricordare il lascito di Ostilio Flaminio, emersa nell'agosto del 1906 durante i lavori per la sistemazione del selciato della piazza della cattedrale. Il percorso del piano terra si conclude affrontando il tema del culto dei morti in età romana non solo attraverso la testimonianza delle iscrizioni (come quella a Celio Montano) o i monumenti funerari (sarà esposto un ritratto virile resecatò da una stele), ma anche grazie ai corredi rinvenuti nel cimitero cittadino e nel territorio di Sovramonte e Lamon.

Foto 25



La collezione di vetri d'arte Naschi-Franzoia.

Nel dicembre 2018 l'architetto feltrino Ferruccio Franzoia ha donato al Comune di Feltre, per l'esposizione nella Galleria Rizzarda, la collezione di vetri d'arte realizzata con la moglie Carla Naschi. Si tratta di 738 pezzi di grande raffinatezza che comprendono, tra le altre, creazioni di Vittorio Zecchin, Giuseppe Barovier, Napoleone Martinuzzi, Tommaso Buzzi, Tyra Lundgren, Paolo Venini, Massimo Vignelli, Carlo Scarpa, Fulvio Bianconi, Tapio Wirkkala, Toni Zuccheri, Alfredo Barbini, Archimede Seguso, Guido Balsamo Stella, Giovita Vitali, Anzolo Fuga e Laura de Santillana.

A breve questa straordinaria testimonianza dell'arte vetraria troverà adeguata collocazione nelle tre grandi sale all'ultimo piano della Galleria Rizzarda. L'allestimento, curato dallo stesso Ferruccio Franzoia, seguirà un itinerario "capriccioso", sulla falsariga delle scelte qualitative e di gusto personale che hanno ispirato la genesi della collezione.

La prima sala sarà dedicata all'esposizione della produzione della ditta costituita nel 1921 da Giacomo Cappellin e Paolo Venini, la Vetri Soffiati Muranesi Cappellin Venini & C. Figura centrale è quella di Vittorio Zecchin, primo direttore artistico della ditta. I modelli da lui creati continuarono ad essere prodotti dalle ditte nate dallo scioglimento del sodalizio tra Cappellin e Venini.

La produzione delle due manifatture, la Maestri Vetrai Muranesi Cappellin & C. e la Vetri Soffiati Muranesi Venini & C., sarà documentata nella seconda sala. Qui saranno esposti oggetti riferibili alla presenza a Murano di Carlo Scarpa che nel 1926 iniziò con Cappellin una collaborazione che durò fino al fallimento della ditta nel 1931. In seguito Carlo Scarpa passò alla Venini dove rimase fino alla cessazione dell'attività per cause belliche nel 1943 e per un breve periodo nel dopoguerra fino al 1947.





Foto 27

Oltre alle opere di Scarpa la sala ospiterà esemplari della produzione Venini degli anni tra il 1925 e il 1960 e una miscellanea di prodotti di altre ditte attive in laguna e di altri autori significativi che testimoniano l'alta qualità della produzione muranese anonima.

Il terzo e ultimo settore sarà dedicato ai vetri da mensa: dai modelli creati da Zecchin negli anni '20 ai vetri veneziani di età precedente, come quelli Luigi XVI in cristallo sfaccettato con decorazioni in oro ed una campionatura di bicchieri storicistici con decoro di smalti policromi o incisi a ruota.

Foto 28

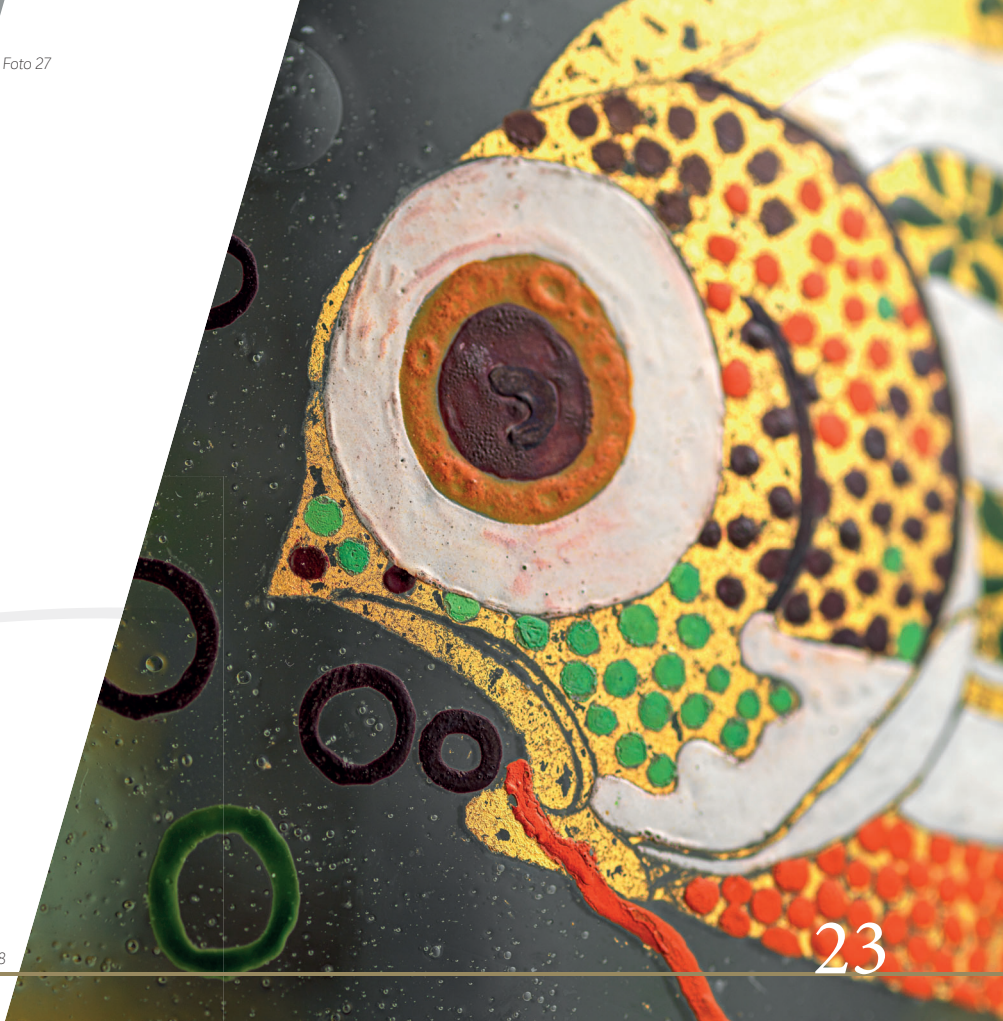




Foto 29

Il Teatro de la Sena *Piazzetta delle Biade, 5*

Il Teatro *de la Sena* è ospitato al primo piano del Palazzo della Ragione, riedificato dopo la distruzione del 1510 sulle rovine del precedente palazzo gotico. Dopo il crollo della struttura nel 1518 per difetti progettuali il Maggior Consiglio deliberò di affidare la ricostruzione al «lapidica» Giovanni da Venezia, imponendo il divieto di «principiar altre fabriche». Sulla base del piano edificatorio del Rettore Andrea Tiepolo del 1543, l'opera iniziò nel 1549 con il consenso del Rettore Giacomo Gabriel. Nel 1558 si era giunti sopra le arcate della Loggia, progettata da Andrea Palladio, dove fu scolpito il Leone di San Marco e in una lapide si legge «Laurenzio Donato Pretore MDLVIII».

Il Pubblico Auditorio venne inaugurato nel 1586, ma i lavori ripresero quasi subito, protraendosi fino al 1609. La Sala si rivelò troppo ampia per i 70 membri dell'assemblea ed impossibile da riscaldare e quindi il salone al primo piano perse progressivamente la sua desti-

nazione d'uso originaria. Dal 1621 ospitò «...una Sena [scena] per recitar commedie in Carnevale» e dal 1684 fu costituito il Teatro Sociale con palchetti di proprietà privata, appartenenti alle famiglie nobili locali. Nel 1729 Carlo Goldoni vi rappresentò *Il buon padre e La cantatrice*. Nel 1741 venne aggiunto un terzo ordine di palchetti ai primi due. Il 26 luglio 1769, durante una rappresentazione, un fulmine colpì il teatro causando 5 vittime, numerosi feriti e danni alla struttura.

Il Teatro venne utilizzato sporadicamente fino a che nel 1797 se ne decretò la riapertura, solo temporanea a causa dell'instabilità politica dovuta all'arrivo delle truppe napoleoniche. Nel 1802 l'architetto veneziano Gianantonio Selva, già vincitore del concorso per la progettazione della Fenice di Venezia, fu incaricato della radicale ristrutturazione dell'ambiente. Le decorazioni pittoriche furono eseguite invece nel 1843 da Tranquillo Orsi che, secondo il modello già utilizzato per il Teatro



Foto 30

di San Samuele a Venezia nel 1818, fece «con le sue belle pitture un vero gioiello di buon gusto ed eleganza». La copertura dell'invaso teatrale è un soffitto piano a velario, dipinto in tinte chiare e ripartito in spicchi adorni di leggeri festoni vegetali di gusto pompeiano. Nei palchetti furono effigiati geni con ali di farfalla, elementi del repertorio antiquario con lire, caducei e cornucopie, nastri ed elementi vegetali e una serie di medaglioni con ritratti di musicisti di profilo, intervallati da festoni, elementi fitomorfi e civette, attributo di Atena/Minerva e simbolo di sapienza, inoltre chimere e maschere.

Sopra la scena, ai lati dell'orologio, furono realizzate due figure femminili alate con tromba e corona d'alloro nelle mani, chiara rappresentazione della Fama. Nel sipario, ricollocato nel suo sito nel 2019 dopo una permanenza di trent'anni nei depositi, Orsi rappresentò, entro una cornice dorata, greche, coppie di cigni coronati d'alloro, decori vari e tra sontuose tende finte, una scena mitologica: una gara musicale tra Apollo Citaredo e Pan, al cospetto di Minerva e di re Mida, alla muta presenza del simulacro di Dioniso. Il Teatro è attualmente chiuso per la realizzazione dell'ultimo stralcio dei lavori, completati i quali la struttura avrà una capienza di 300 posti.

Foto 31



Il Punto espositivo del Teatro

Il Progetto Nuovi Scenari

Nell'ambito del Progetto Nuovi Scenari che ha portato al restauro del Sipario ottocentesco dipinto da Tranquillo Orsi e di alcuni materiali scenici originali è prevista la realizzazione di un *Punto espositivo* al piano mezzanino del Teatro. Qui sarà possibile ripercorrere, attraverso i documenti originali e con l'ausilio di tecnologie multimediali, la storia dell'edificio e dei suoi apparati decorativi, la sequenza degli spettacoli e dei concerti in esso tenuti e le figure di spicco che gravitarono attorno alla struttura.

Tra le testimonianze più significative della storia vi saranno l'opuscolo dato alle stampe nella tipografia del Seminario *Vera e distinta relazione del fulmine accaduto nel Pubblico Teatro di Feltre la sera del 26 luglio 1769* e la lettera autografa di Gianantonio Selva a Domenico Berettini datata 10 giugno 1802. A illustrare gli intrattenimenti svoltisi nel Teatro ci saranno le locandine d'epoca.

Tra i personaggi particolare rilievo assume la figura di Carlo Goldoni che proprio a Feltre mosse i primi passi come autore teatrale. Saranno esposti un raro *Ritratto del commediografo*, bulino su rame tratto da *Commedie del dottor Carlo Goldoni Avvocato tra gli arcadi Polisseno e Fegejo*, volume 1, edito da Giuseppe Bettinelli nel 1750 e una serie di antiche edizioni di sue opere: dalle *Memorie* a *Il finto principe*. Un video documenterà l'esibizione di Eugenio Montale in un'aria del *Barbiere di Siviglia* sul palco de la Sena.

L'evoluzione decorativa del Teatro sarà testimoniata da due *silhouettes* settecentesche in carta, legno e stoffa effigianti rispettivamente statue dell'Estate e della Terra/Cibebe e un cespuglio fiorito recentemente restaurati da Mariangela Mattia, Natalia Baccichetto e Lucia Tarantola. L'allestimento curato dall'architetto Maria Cristina Stanchina proporrà una serie di frammenti dei palchetti settecenteschi recanti gli stemmi



Foto 32



Foto 33

delle famiglie proprietarie e la variegata decorazione interna. Le colorate tempere su tavola sono state restaurate dagli allievi del Corso triennale di qualifica per Tecnico del Restauro di beni culturali del Centro Consorzi di Sedico.

Tra i materiali proposti vi saranno anche i modellini in scala dei macchinari scenici. Il tutto per una visita immersiva e coinvolgente. La realizzazione del *Punto espositivo*, così come del *Progetto Nuovi Scenari*, è possibile grazie al sostegno della Fondazione CariVerona.

Foto 34



La torre del Campanon

Salita Nicolò Ramponi

La Torre del Campanon domina con la sua mole di circa 34 metri d'altezza la sommità del Colle delle Capre. La sua fondazione è riconducibile all'epoca tardo romanica, corrispondente alla prima fase costruttiva, dal basamento all'altezza di circa 19 metri, caratterizzata dall'uso di pietre bianche e rosa e da aperture ad arco. La seconda fase, riconducibile al periodo tardo medioevale, è connotata dall'uso di pietra arenaria e aperture architravate. Essa potrebbe essere conseguente ai dissesti causati dal terremoto del 25 gennaio 1348 che provocò ingenti danni a Feltre e nell'Italia Nord-Orientale.

Il complesso fortificato dovette subire interventi di restauro nel 1406, sotto il governo di Francesco Foscari. Lo storico Antonio Cambuzzi ricorda che lo stesso rettore, sorvegliando l'andamento dei lavori, scivolò dall'impalcatura, precipitando «su un pezzo di muro fatto di fresco», ma restò illeso grazie all'inter-

cessione dei Santi patroni Vittore e Corona. L'episodio è istoriato in una lunetta seicentesca affrescata nel chiostro del Santuario di San Vittore, che effigia anche il complesso del castello.

La terza fase, risalente alla seconda metà del XVI secolo, corrisponde alla sopraelevazione fino al livello attuale che ha inglobato la merlatura ghibellina. Le murature furono riparate dopo il crollo delle campane a seguito di un violentissimo temporale nel 1579, narrato dal Cambuzzi, che causò lo sfondamento delle strutture lignee, dei solai e delle scale. In questa occasione furono rifatte le campane, delle quali la maggiore «accresciuta di 800 libbre» fu collocata sulla torre del castello, mentre la minore fu posta sulla Torre dell'Orologio.

Nel 1676 la grande campana del peso di 3600 libbre fu sostituita con l'attuale di 3800 libbre, realizzata da



Foto 35

Antonio Trabucchi di Bormio, come attestano data e nome incisi nel bronzo. Essa fu la sola non requisita dalle truppe austro ungariche durante l'invasione del 1917-18.

Con il venir meno della funzione strategica e difensiva del castello, culminata con la soppressione dell'incarico del castellano nel 1591, la Torre del Campanon ha assunto per la città una funzione simbolica con il solo scopo di avvisare la cittadinanza di incendi o situazioni di pericolo o chiamare a raccolta in particolari circostanze.

Sono in corso lavori per il recupero e la fruibilità turistica dell'edificio. Essi prevedono il restauro conservativo delle strutture lignee interne e la messa in sicurezza di un percorso volto a raggiungere la sommità della Torre dalla quale sarà possibile dominare con lo sguardo l'intera vallata feltrina.

Foto 36





La Carta TOTEM

Un percorso tra i principali monumenti e musei del centro storico

CARTA TOTEM FELTRE INDIVIDUALE

ingresso intero € 6,00

ingresso ridotto € 4,00

La riduzione è prevista per i ragazzi fino a 24 anni e tutti i residenti nel comune di Feltre.

Durata: 1° luglio - 30 settembre 2020

Consente l'entrata per una sola volta nei seguenti siti: Torre dell'Orologio del Castello, Museo civico, Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda», Museo Diocesano Belluno Feltre, ex Prigioni di Palazzo Pretorio.

In tutti i siti sono applicate rigorose misure di distanziamento e disinfezione. Per accedervi è obbligatorio indossare la mascherina e detergere le mani con prodotti igienizzanti messi a disposizione all'ingresso.

CARTA TOTEM FELTRE FAMIGLIA

ingresso intero € 10,00

per i residenti nel comune di Feltre € 6,00

Durata: 1° luglio-30 settembre 2020

Consente l'ingresso per una sola volta a un gruppo familiare composto da almeno un genitore e un figlio minore nei seguenti siti:

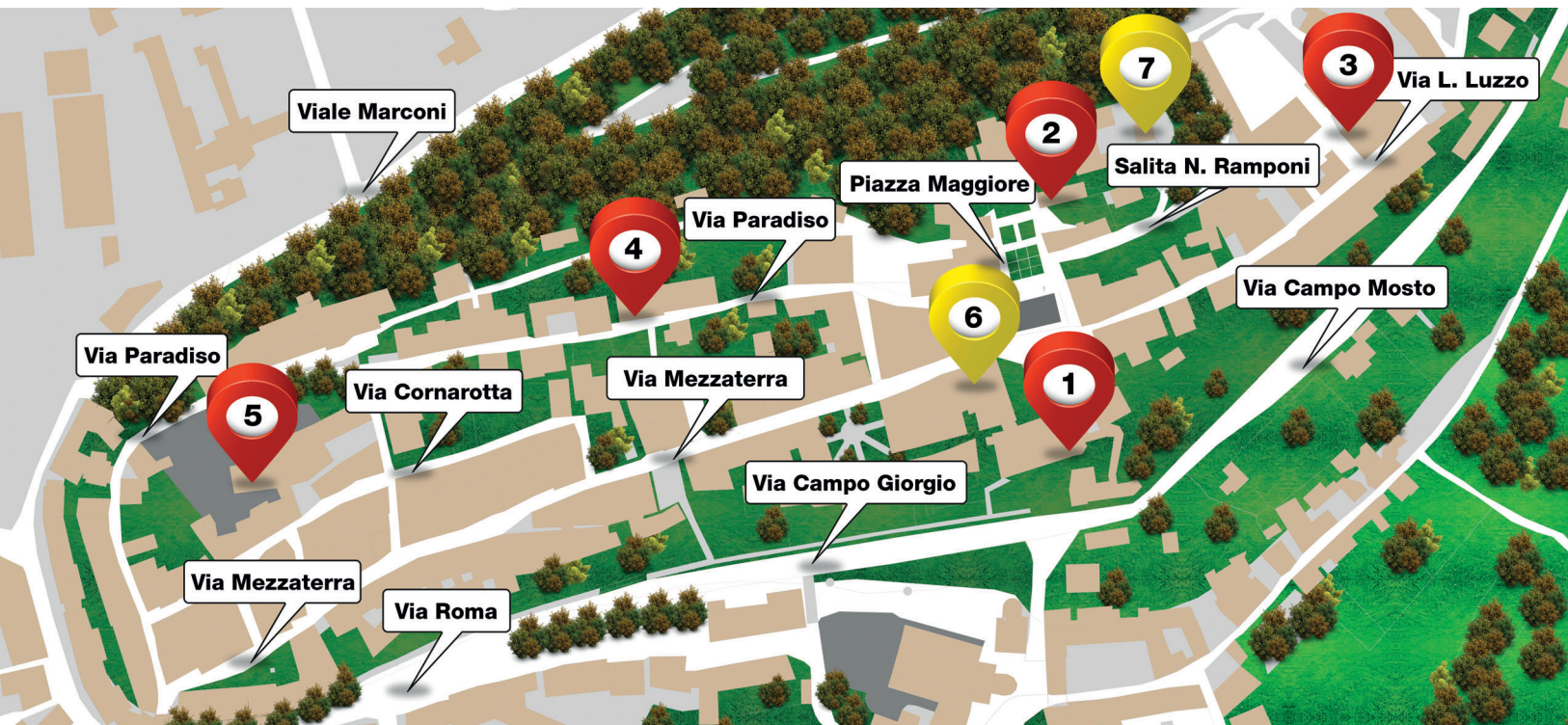
Torre dell'Orologio del Castello, Museo civico, Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda», Museo Diocesano Belluno Feltre, ex Prigioni di Palazzo Pretorio.

Card gratuita per chi pernotti almeno una notte in una struttura ricettiva del comune di Feltre.

Ingresso gratuito per giornalisti in possesso di tesserino professionale, bambini fino a 6 anni e, solo nei musei, disabili con un accompagnatore.

Per le caratteristiche del percorso le persone disabili non possono accedere alla torre dell'orologio e alle ex Prigioni di Palazzo Pretorio.

- 1** Ex Prigioni di Palazzo Pretorio
Salita Vittore dal Pozzo
- 2** Torre dell'Orologio
Salita Nicolò Ramponi
- 4** Galleria Rizzarda
Via Paradiso, 8
- 6** Teatro de la Sena (visibile dalla prossima stagione)
Piazzetta delle Biade, 5
- 3** Museo civico
Via Lorenzo Luzzo, 23
- 5** Museo Diocesano
Via Paradiso, 19
- 7** Torre del Campanon (visibile dalla prossima stagione)
Salita Nicolò Ramponi





Scopri cosa offre il territorio e ulteriori informazioni
sul sito **www.visitfeltre.info** | **infoline 0439 88 52 42**

Museo Diocesano Belluno Feltre

Tel. 0439 844 082

Cell. 329 751 21 21

www.comune.feltre.bl.it

museo@comune.feltre.bl.it

Referenze fotografiche

Archivio fotografico Musei civici di Feltre (Foto nn. 2, 3, 4, 6, 7, 17) - Archivio fotografico Museo Diocesano Belluno Feltre (Foto Luigi Baldin, Treviso e Carlo Quaglianella, Feltre nn. 19, 20, 21, 22) - Benedet, Conegliano (Foto n. 13) - Bit & Nero, Feltre (Foto nn. 8, 9, 10) - Gaetano Caberlotto, Feltre (Foto nn. 16, 18) - Lucio Dalla Giustina, Feltre (Foto n. 23) - Orazio Dal Mas, Feltre (Foto n. 35) - Aurora Dal Piva, Belluno; Anita De Martini, Feltre; Giuseppina Pietrobon, Treviso (Foto n. 34) - Enrico Fiorese, Venezia (Foto nn. 26, 27, 28) - Lorenzo Kleinschmidt, Feltre (Foto nn. 11, 14, 15, 25 e copertina, 29, 30, 31) - Mariangela Mattia, Belluno (Foto n. 32) - Olga Norkina, Sedico; Maryna Shutyuk Belluno (Foto n. 33) - Laura Re, Feltre (Foto n. 1) - Carlo Zanandrea, Feltre (Foto nn. 5, 36) - Giuliana Zanella, Feltre (Foto n. 12).
Il rendering della foto n. 24 è realizzato da Giovanni Vio, Venezia